



NUMERO 54

RAFFICA



Indice

Palisesto

Radio Bandiera Nera **04**

Notizie **06**

Notti calde, brividi di paura **09**
La Perla Nera

Alla festa della Rivoluzione **11**

La grammatica delle nuvole **19**
Tra risate e stucchi: il gioco delle cicalate nell'Italia Accademica

Blocco Studentesco **27**
Blanqui e la rivoluzione: la politica come cosmogonia

Il Primato Nazionale **31**
La pollitica memizzata di Progetto Razzia.

Consigli di Lettura **33**
Altaforte - Passaggio al Bosco - La Testa di Ferro



Lei parla di Lei **43**
Lei che parlò da un palco di roccia, una donna prende la parola

Kulturaeuropa **43**
Lei che parlò da un palco di R



ALLA FESTA DELLA
RIVOLUZIONE
REVOLUTION FEST 2025



JOLLY ROGERS (SPA)
ZETA ZERO ALFA
SPQR IRREDUCTIBLES (SPA)
KAVALLIER (GER) **ACCIAIO VINCENTE**
FANTASMI DEL PASSATO
RIBELLI D'INDUSTRIA
PYHÄ KUOLEMA (FIN) **TAURUS**
INFINITE JUSTICE **LA FRECCIA NERA** **PERCOSSA**

PRINCIPINA A MARE (GR)

DIREZIONE
RIVOLUZIONE

4-5-6 SEPTEMBER 2025

Palinsesto

RadioBandieraNera

LUNEDÌ

LONDINIUM CALLING

21:00

MARTEDÌ

ELOQUENTIA

10:30

MERCOLEDÌ

KULTURAEUROPA

17:00

GIOVEDÌ

SPECIALE RBN

16:00

VENERDÌ

ELOQUENTIA

10:30

SABATO

KULTURAEUROPA

18:00

DOMENICA

KULTURAEUROPA

15:00



**DIREZIONE
RIVOLUZIONE**

6 SETTEMBRE 2025

ORE 18.00

REMIGRAZIONE

LA PROPOSTA POLITICA CONCRETA
PER LA RICONQUISTA

LUCA MARSELLA

CASAPOUND ITALIA

MARCO SCATARZI

PASSAGGIO AL BOSCO

ERMANNO DURANTINI

RETE DEI PATRIOTI

IVAN SOGARI

VFS

JACOPO MASSETTI

BRESCIA AI BRESCIANI

FRANCESCA TOTOLO

SCRITTRICE

PRINCIPINA A MARE | GROSSETO

RE
MIGRAZIONE

“IVECO INDIANA, SCONFITTA ITALIANA”: STRISCIONI IN TUTTA ITALIA CONTRO LA CESSIONE A TATA



Roma, 5 agosto 2025 - “Iveco Indiana, sconfitta italiana”. È questa la scritta comparsa nella notte in decine di città italiane su striscioni firmati da CasaPound, per denunciare la cessione dello storico marchio Iveco al colosso indiano Tata Group.



CasaPound: “Un’altra resa, con le tasche piene e le fabbriche vuote”.

“Ci hanno venduto ancora una volta, come sempre, nel silenzio complice delle istituzioni”, si legge in una nota diffusa dal movimento. “Parlano di operazione industriale, ma è solo l’ennesima fuga degli Agnelli con le tasche piene e le fabbriche svuotate.”

Per CasaPound si tratta dell’ennesimo colpo inferto alla sovranità economica nazionale, con una cessione che rischia di impoverire il tessuto produttivo del Paese e portare fuori dai confini competenze e lavoro.

“Lo Stato resta a guardare mentre perdiamo tutto”.

“La protesta di questa notte – prosegue la nota – vuole denunciare la sistematica svendita dell’apparato industriale italiano. Lo Stato continua a restare a guardare, mentre a ogni cambio di proprietà ci raccontano che andrà tutto bene. Ma quando la spina dorsale produttiva del Paese finisce in mani straniere, non è un affare: è una resa.”



Nazionalizzare le imprese strategiche:
la proposta

La posizione di CasaPound è netta:
"Bisogna chiudere le porte ai predoni
internazionali. Occorre applicare senza
esitazione il Golden Power, lo
strumento giuridico che consente allo
Stato di bloccare acquisizioni
pericolose per l'interesse nazionale."

"Ma soprattutto - aggiunge il
movimento - è il momento di
nazionalizzare le industrie strategiche.
Difendere Iveco significa difendere
l'Italia. Se non lo si fa ora, non lo si farà
mai."

"Senza industria, non c'è nazione"

"Con questa azione simbolica -
conclude CasaPound - abbiamo voluto
accendere i riflettori su una battaglia
cruciale: quella per la sovranità
industriale. Senza il controllo sulle
fabbriche, le infrastrutture e le
tecnologie, non c'è indipendenza, non
c'è futuro, non c'è nazione. È tempo
che l'Italia torni padrona di sé stessa.
La riconquista comincia qui."



PRESENTAZIONE

una proposta politica attuabile per la riconquista

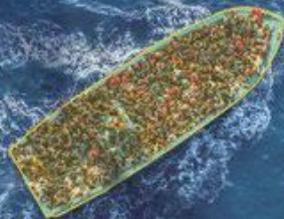
RE

MIGRAZIONE

SABATO 6 SETTEMBRE

GROSSETO

FESTA NAZIONALE DI CPI



WWW.CASAPOUNDITALIA.ORG

IN MEMORIA DI DAVIDE

“Störe”

Domenica 03 Agosto - Ringraziamo le tantissime persone che sono intervenute ieri per la serata in memoria del nostro fratello Davide “Störe” che nonostante manchi ormai da 3 anni, non dimenticheremo mai, è grazie all’affetto che tutti provavano per lui che ogni anno così tanti amici con i quali magari non si riesce più a vedersi così spesso, si ritrovano in questo giorno per brindare e cantare insieme ricordando le avventure passate!

Grazie anche a Skoll, che ha allietato la serata con la sua musica stupenda

Spazio identitario Rockaforte
BOLZANO



Ascoltala su YouTube!



CALCINCULO

IL NUOVO SINGOLO DEGLI ULTIMA
FRONTIERA SULLE PIATTAFORME
MUSICALI DAL 1 AGOSTO!!!!

ESCURSIONE



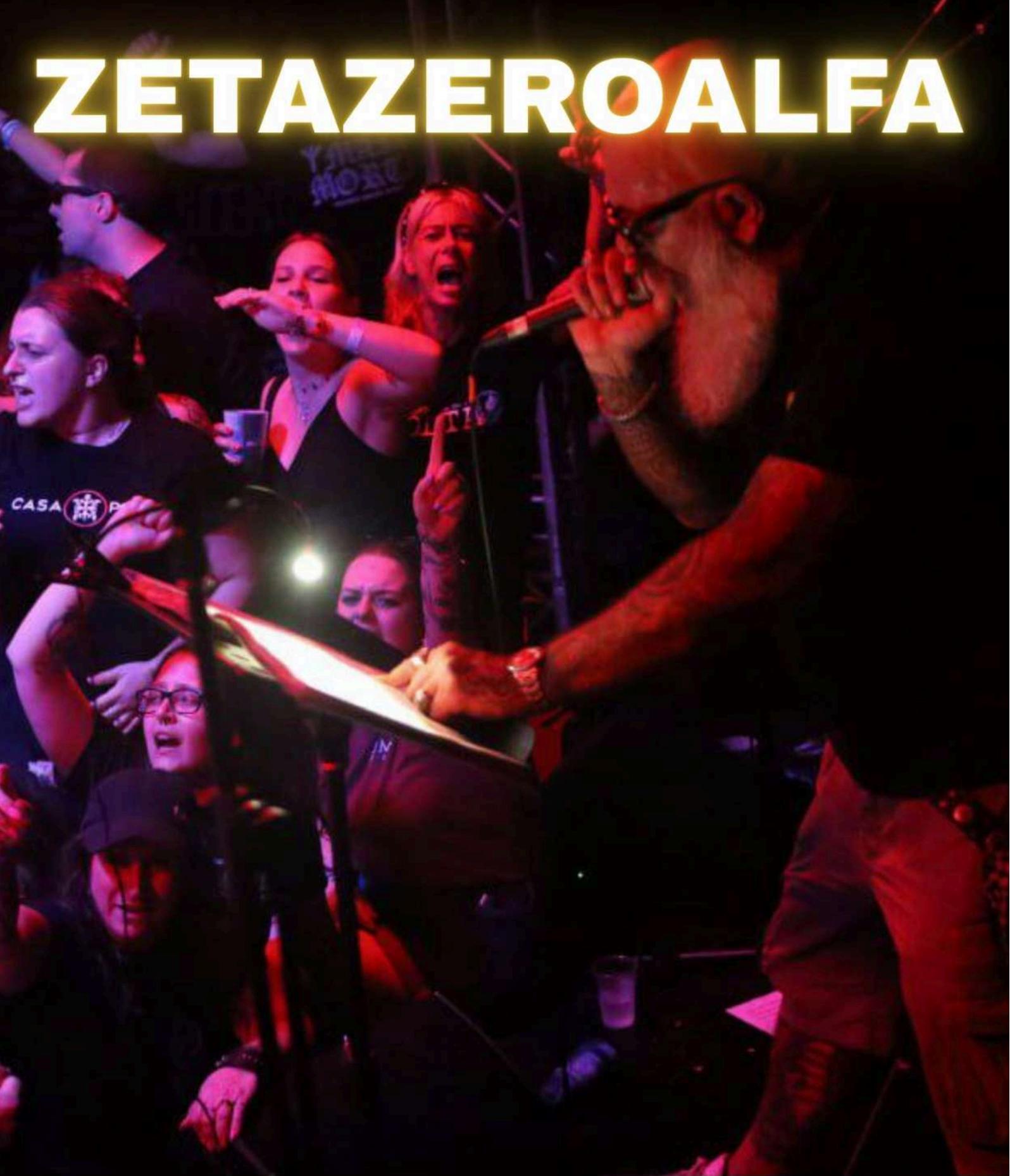
Anche quest'anno il Gruppo Escursionistico Montano **La Muvra** sarà presente alla Festa della Rivoluzione - a Pincipina a Mare - con il proprio stand. Nuova polo, maglie, adesivi, gadget. Tutto quello che serve per portare La Muvra con sé.

Sabato 6, escursione a Sassoforte
Ritrovo ore 8.00 sotto il tendone.

A testa alta verso la vetta, come sempre.



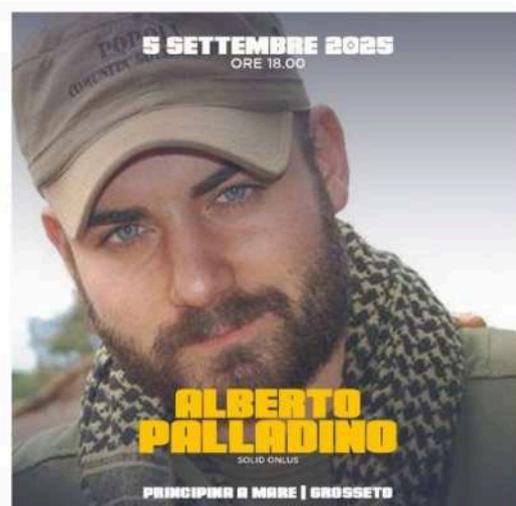
ZETAZEROALFA



ALLA FESTA DELLA RIVOLUZIONE

4/5/6 settembre a Grosseto

IN MEMORIA DI **ALMERIGO GRILZ**: REPORTER, COMBATTENTE, TESTIMONE.



Dopo l'uscita nelle sale di "Albatross", il film che racconta la sua storia e il suo cammino, un approfondimento con chi di guerra e di reportage ha fatto una scelta di vita.

Ne parliamo con:

- Gian Micalessin – reporter di guerra
- Franco Nerozzi – Comunità solidarista
- Popoli Alberto Palladino – Solid Onlus

NON SOLO UN **RICORDO** MA UNA **DIREZIONE**

I JOLLY ROGERS ALLA FESTA DELLA RIVOLUZIONE



4-5-6-7 SETTEMBRE 2025

SCOCCA LA FRECCIA

Respira. Mira. Scocca.

Il tiro con l'arco non è un gioco: è concentrazione, precisione, controllo. Un'arte antica che trasforma il gesto in disciplina. **Prove libere** per chi vuole mettersi alla prova e **gara ufficiale** per chi se la sente.

 Iscrizioni entro il 20 agosto 2025

 +39 334 542 8643



DALLA FINLANDIA PYHÄ KUOLEMA



**ALLA FESTA
DELLA RIVOLUZIONE**

IL MONDO DI FANTASIA

Alla festa della Rivoluzione

Legno, stoffa, colori.
Niente schermi, niente
pile. Solo mani, occhi e
immaginazione

Un'area pensata per i più
piccoli, dove il gioco è
vero, concreto, vivo.
Giochi tradizionali,
laboratori, angoli da
esplorare.

Fantasia in libertà. Senza
tempo.

AREA BIMBI



**GIOCHI TRADIZIONALI IN LEGNO
COLORI E ATTIVITÀ**

**DIREZIONE
RIVOLUZIONE**

PERCOSSA



**ALLA FESTA
DELLA RIVOLUZIONE**

nuvole al mattino

La grammatica delle nuvole

TRA RISATE E STUCCHI: IL GIOCO DELLE CICALATE NELL'ITALIA ACCADEMICA

Un piccolo viaggio nel passato per scoprire come, tra risate e parodie, le cicalate hanno consolidato il prestigio della lingua fiorentina.

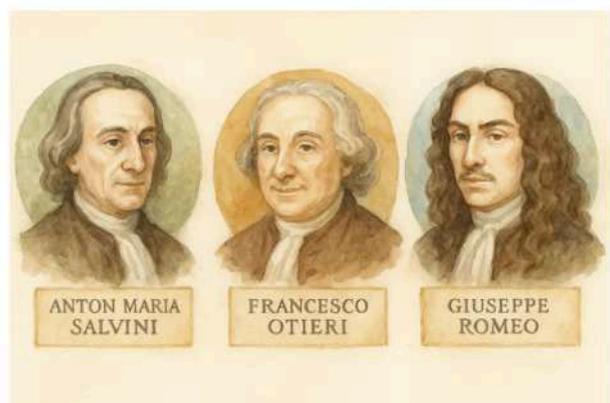
UN SORRISO TRA GLI STUCCHI

Avete mai immaginato un poeta del Seicento alle prese con forbici chiacchierone o specchi dispettosi? Nelle sale affrescate delle Accademie italiane, questa piccola fantasia si chiamava cicalata: una «lezione in burla» che mescolava arguzia e ironia.



LA CICALATA NON ERA UN SEMPLICE INTERMEZZO DI SVAGO

Durante gli stravizzi — i convivi accademici organizzati alla fine dei banchetti dell'Accademia della Crusca — si mettevano in scena arringhe politiche, lezioni universitarie e sermoni burleschi. Per esempio, si narra che un accademico animò un vecchio calamaio trasformandolo in un narratore di versi poetici, suscitando applausi e divertimento. Tutto questo aveva uno scopo preciso: dimostrare che «qualunque sorta di componimenti possono in essa [nella lingua Toscana] trattarsi, e forza riceverne, e vaghezza, e splendore».



Il genere, codificato fin dal 1583 da Lionardo Salviati, veniva scritto e recitato dopo cena per ristorare le menti dagli studi,

Cos'erano gli stravizzi?



Nell'Accademia della Crusca si tenevano alla fine di aprile i «passaggi di magistrato», durante i quali le cariche accademiche cambiavano titolare. Questi convivi ufficiali si concludevano con dei banchetti, chiamati appunto «stravizzi».

ma anche per testare la tenuta della lingua fiorentina in registri altrimenti riservati alla retorica alta e alla trattatistica filosofica e scientifica. Ogni nuovo accademico era tenuto a presentare un ringraziamento, un'impresa e infine la sua cicalata, secondo quanto prescriveva Anton Maria Salvini nelle Prose fiorentine (1715)

Non fu un caso isolato

La pratica della cicalata si diffuse rapidamente nelle corti minori e nei circoli umanistici, ispirandosi anche alle mascherate carnevalesche dove l'elaborazione di battute e lazzi era parte integrante del divertimento popolare.

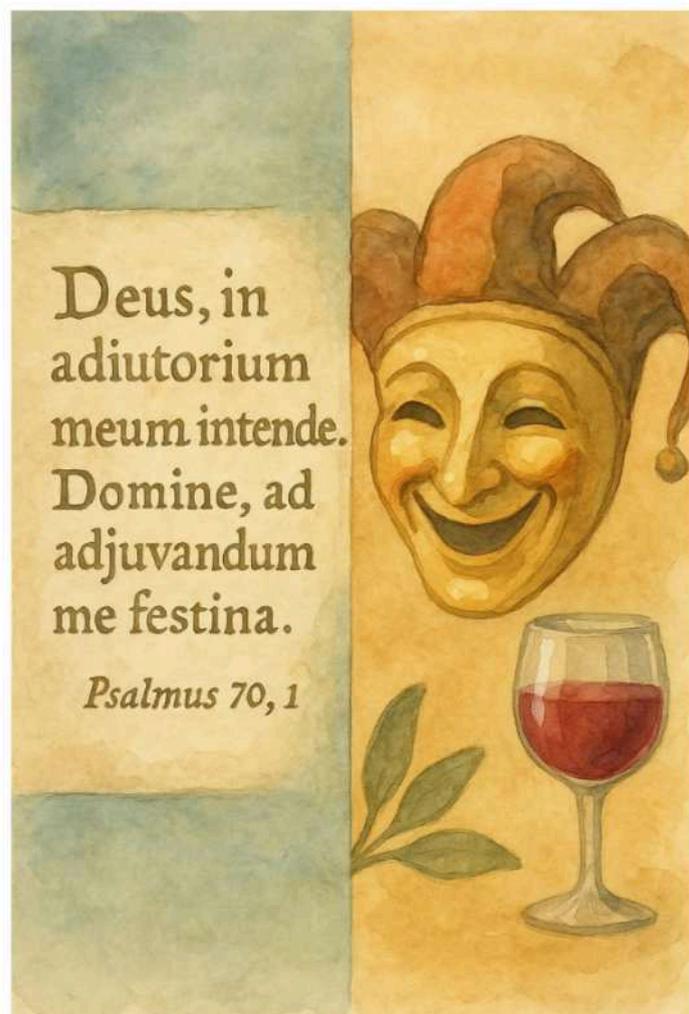
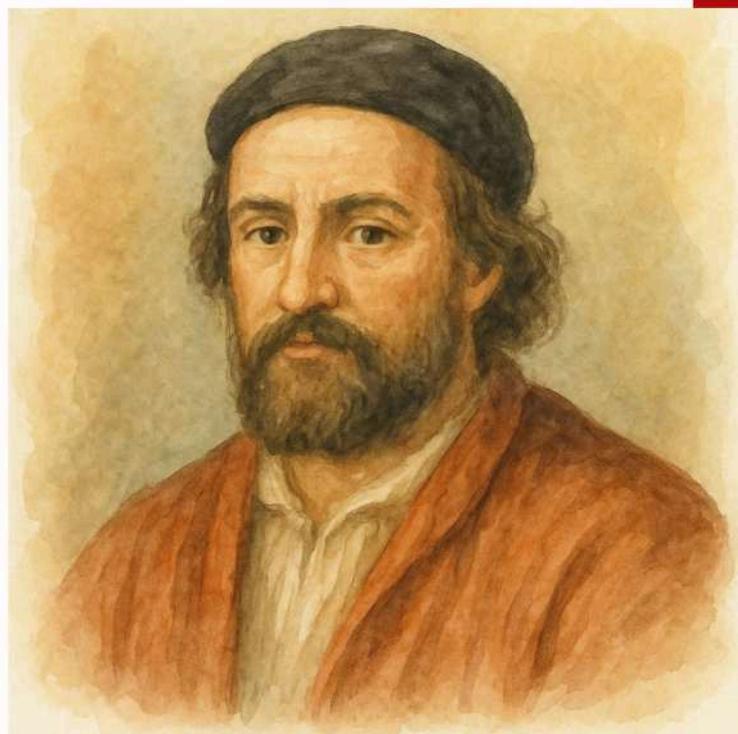
Per esempio, un cronista dell'epoca ricorda come a Venezia, durante una mascherata notturna, un accademico travestito da Arlecchino improvvisò una cicalata sui vezzi delle corti, conquistando il pubblico con battute pungenti e gesti teatrali.



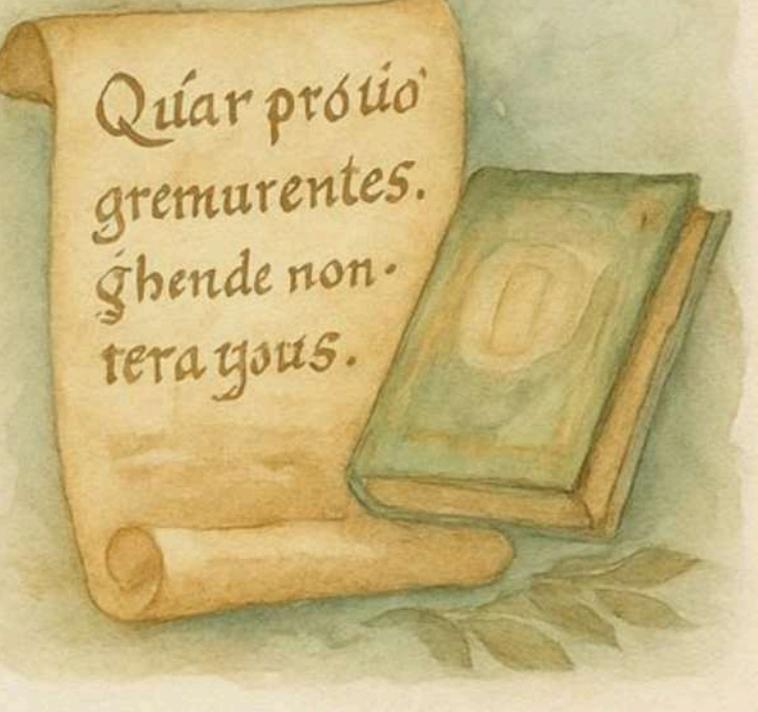
Grazie alla leggerezza del genere, la lezione in burla superava i confini accademici e diveniva occasione di confronto tra eruditi di diverse città, consolidando una rete di scambio culturale basata sulla lingua fiorentina.

Perché la Crusca scelse la cicalata?

Passiamo a Firenze: nel 1583, l'Accademia della Crusca decise che ogni nuovo membro dovesse cimentarsi in una prova davvero insolita. Non bastava saper discutere di vocabolario: era necessario «stravizzare», cioè presentare un'impresa comica, un ringraziamento solenne e, infine, la cicalata. Il giovane Anton Maria Salvini, stuzzicato da questo bando, compose una burla su un oggetto immaginario – un calamaio vivente che ripeteva frasi poetiche – e conquistò applausi e promozioni.



La scelta di abbracciare la cicalata rispondeva a un'urgenza più ampia: in un'epoca in cui l'italiano era frammentato in dialetti locali, l'Accademia aveva il compito di promuovere il toscano come modello di chiarezza e prestigio. Inserire un elemento ludico come la cicalata nei rituali accademici serviva a dimostrare che la lingua fiorentina era sufficientemente flessibile da reggere sia i testi sacri sia i giochi di parole più innovativi. In questo modo, la Crusca rafforzava l'idea di un italiano unificato, capace di dialogare con gli studiosi di Venezia, Napoli e Milano senza perdere la propria eleganza.



Quali regole nascondevano l'improvvisazione?

Dietro l'apparente faciloneria, le cicalate seguivano uno schema preciso: si apriva sempre con un'«excusatio propter infirmitatem», un'ironica ammissione di incompetenza. Poi si dipanava un racconto surreale, costellato di proverbi rivisitati e citazioni inventate, fino a un gran finale che chiedeva indulgenza per ogni sbavatura. Pensate a un orsacchiotto dotto che spiega il moto degli astri: un'immagine assurda, certo, ma capace di far riflettere sul potere del linguaggio. A orchestrare il gioco c'era anche la scelta accurata dei tempi retorici: pause drammatiche davano modo all'oratore di sondare la reazione del pubblico, mentre ripetizioni ritmiche di frasi pompose creavano l'effetto parodia.



Spesso comparivano pseudo-termini latini o greci, inventati ad hoc per suscitare l'ilarità, alternati a modi di dire popolari che avvicinarono l'audience meno erudita. Questo equilibrio tra serietà finta e volgarità misurata manteneva alta l'attenzione e trasformava ogni cicalata in un piccolo spettacolo adatto tanto ai cortesani quanto agli studiosi. Inoltre, gli autori giocavano con antitesi e parallelismi per sorprendere

l'ascoltatore: contrapponevano immagini sacre a situazioni quotidiane, ad esempio accostando un sermone divino a un racconto su un pescatore distratto. Questi accostamenti inattesi non solo divertivano, ma mettevano in luce la plasticità della lingua fiorentina, capace di passare dal sublime al comico in un batter d'occhio.

Il calamaio che parlava



Un accademico animò un calamaio recitando versi poetici, suscitando applausi e divertimento.

Come si intrecciano sacro e profano?

Il calamaio che parlava

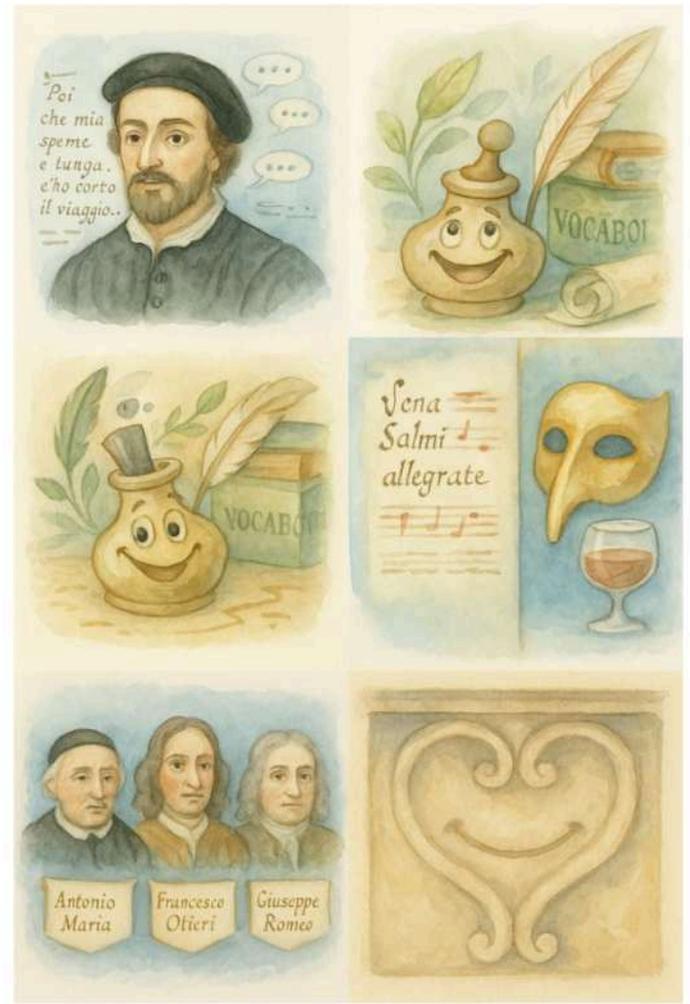


Tra i temi più amati dai cicalatori spiccavano gli oggetti inanimati, come quello che trasformò un vecchio calamaio in narratore di versi poetici, splendidamente vestito di toscaneità.

Le cicalate amavano camminare sul filo sottile che separa l'alto dal basso. Non di rado sbucavano metafore audaci – «poli della rotondità» o «verticalità celata» – che lasciavano intendere, più che dire esplicitamente. Un piccolo ammiccamento erotico, appena accennato, bastava a far sorridere senza suscitare scandalo. Era la prova che la lingua fiorentina poteva sostenere ogni registro: dal commento teologico al chiacchiericcio da osteria. Spesso, gli autori inserivano citazioni sacre deformate: un versetto del Salmo diventava spunto per descrivere le frivolezze del cuore, mentre invocazioni liturgiche si trasformavano in esilaranti

imprecazioni. In una celebre cicalata, l'oratore mescolò la preghiera «Kyrie eleison» con un racconto su un ubriaco che confondeva il calice sacro con un boccale di vino, sorprendente ironia che sottolineava il contrasto tra sacralità e quotidianità.

Questo equilibrio rendeva ogni lezione in burla non solo divertente, ma anche un piccolo esperimento linguistico: dimostrare che il fiorentino, nelle mani di un accademico esperto, era capace di trascendere i confini tra sacro e profano senza perdere dignità né efficacia espressiva.



Voci d'epoca e battute storiche

Anton Maria Salvini (1715): nella sua Prima Cicalata, l'autore scherza sulle piccole deformità del corpo con una vivida descrizione — «una gobba piccina come un pisello» — e conclude con un invito al pubblico a ridere insieme senza offendere, mostrando come l'umorismo potesse convivere con il decoro accademico.

Francesco Otieri (1694): mescola satira leggera e folklore popolare, inserendo barzellette su contadini e artigiani per avvicinare il pubblico alle magie del fiorentino.



Giuseppe Romeo (1781): oltre alla famosa autocritica sul tempo di preparazione, usa una metafora culinaria, paragonando la cicalata a «una zuppa di parole troppo a lungo sobbollite».

Tra le pagine dimenticate dei volumi accademici, spicca la cicalata di Giuseppe Romeo del 1781: un'autocritica divertita sulla necessità di «dieci giorni di

lavoro» per preparare un discorso che sembrasse spontaneo. È un piccolo promemoria su quanto impegno si celi dietro ogni apparente improvvisazione.



Conclusione: un sorriso tra gli stucchi e l'eredità della cicalata

Oggi, rileggere questi componimenti significa scoprire che anche il diletto più leggero può farsi strumento di identità culturale. La cicalata non era un gioco fine a se stesso: era un patto tra chi parla e chi ascolta, un modo per affermare la vitalità del fiorentino e la creatività accademica. E allora, la prossima volta che vi troverete tra le righe di un testo aleggiare un sorriso, ricordate che potrebbe essere l'eco di una cicalata antica, pronta a rubarvi un sorriso dietro ogni parola.



GALERNA 25

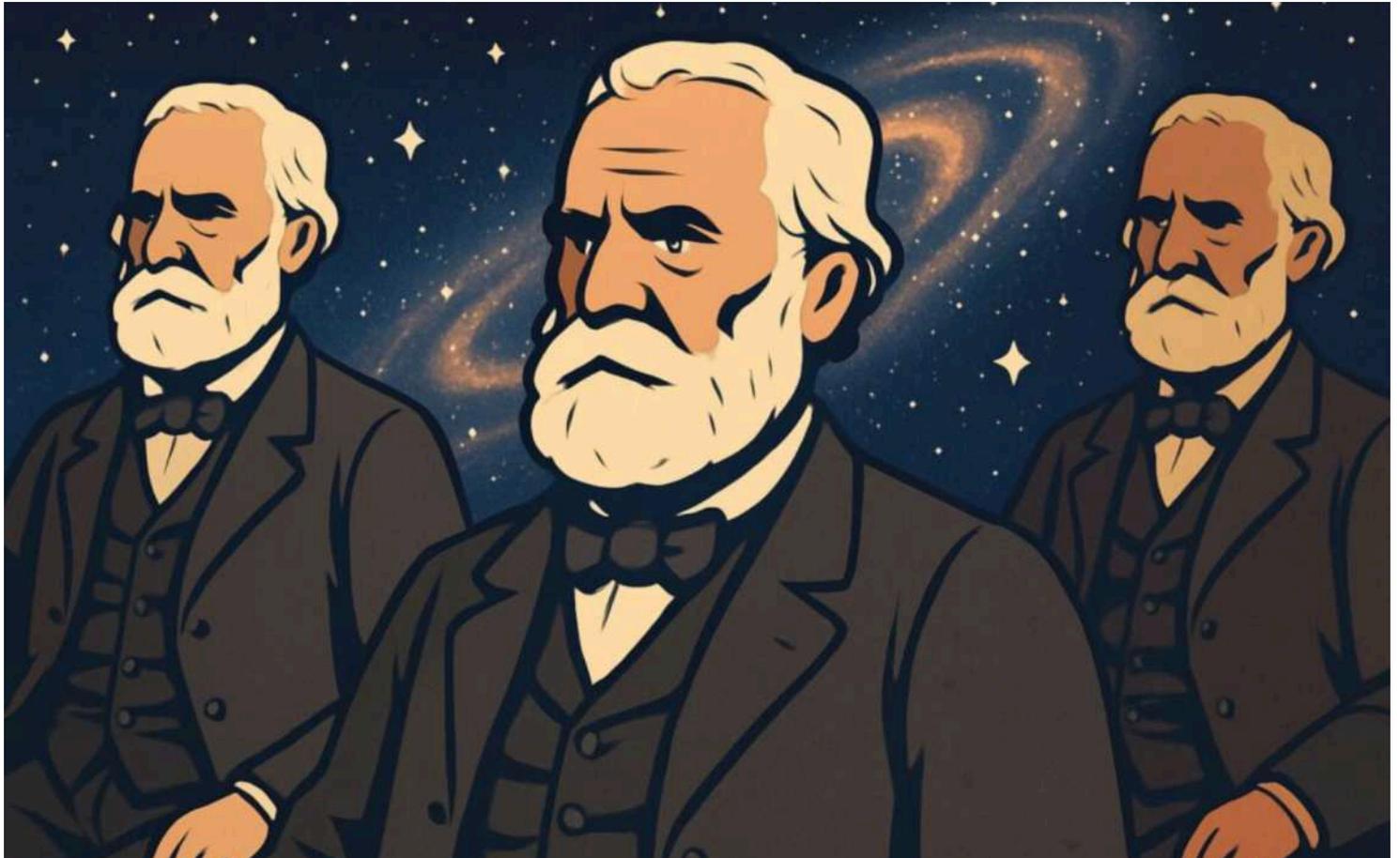
Un faro en mitad de la tormenta



CANTABRIA
26/27 SEPTIEMBRE



BLANQUI E LA RIVOLUZIONE: LA POLITICA COME COSMOGONIA



In un piccolo libro scritto nel 1871, tra le mura del Fort du Taureau dove era rinchiuso in isolamento, Louis-Auguste Blanqui firma un testo fuori dal tempo e fuori dal genere: *L'Éternité par les astres* - L'eternità viene dagli astri. È un'opera che non assomiglia a nulla nella storia del pensiero socialista e rivoluzionario: un trattato cosmologico scritto da un agitatore politico. Ma sotto la veste di una "ipotesi astronomica" si cela un'interpretazione radicale della storia, dell'azione e del destino umano.

Blanqui, il socialista che guardava le stelle

«Ogni astro, qualunque esso sia, esiste dunque in numero infinito nel tempo e nello spazio, non soltanto sotto uno dei suoi aspetti, ma quale si trova in ognuno degli istanti della sua vita, dalla nascita sino alla morte. Tutti gli esseri distribuiti sulla sua superficie, grandi o piccoli, viventi o inanimati, condividono il privilegio di questa perennità». Blanqui parte da un assunto apparentemente scientifico, ereditato da Laplace: l'universo è infinito, ma la materia e le sue

combinazioni sono finite. Ne consegue che, in questo infinito, ogni possibile configurazione della materia — ogni vita, ogni gesto, ogni errore — si ripete all'infinito. Esistono dunque infiniti "doppi" di noi stessi, dispersi nel cosmo, che vivono la nostra stessa vita o versioni leggermente diverse. L'universo è popolato da copie, da simulacri, da mondi gemelli. Ma qual è il senso politico di questa cosmologia, che a qualcuno potrebbe ricordare film come *Interstellar* o il più recente *Mickey 17?*



BLOCCO STUDENTESCO

Rivoluzione e tempo

Per Blanqui, il tempo non è più una linea che conduce al progresso. Qui affiora la stessa intuizione "sovrumanista" che sarà di Nietzsche e Wagner, e che attraversa la tradizione intellettuale della rivoluzione conservatrice fino alle formulazioni sul tempo e la storia di Adriano Romualdi e Giorgio Locchi. Non esiste una storia che si sviluppa teleologicamente verso l'emancipazione dell'uomo. La rivoluzione, se trionfa, lo fa solo localmente — e anche quando fallisce, trionfa altrove. Ogni sconfitta contiene, altrove, la sua vittoria speculare. È il massimo del disincanto, e insieme un atto di fede laica: non esiste giustizia storica, ma tutto è possibile, sempre. Nel momento in cui Blanqui scrive, la Comune di Parigi è stata repressa nel sangue. Lui stesso è escluso dai pochi mesi di "repubblica sociale" che ha atteso per tutta la vita. Ma *L'Éternité par les astres* non è un testo di disperazione. È, paradossalmente, una teologia senza Dio, dove il fato si chiama materia, e la redenzione si chiama ripetizione. Una risposta "fisica" al problema della giustizia storica: se l'uomo giusto è stato schiacciato, sarà vendicato — altrove, in un altro universo.

Una nuova forma di libertà

Ecco allora il nodo centrale: Blanqui rinuncia alla storia come progresso, ma non alla rivoluzione. Anzi, la trasporta su un piano metastorico e cosmico. Ogni lotta è insieme disperata e necessaria, perché è sempre reale da qualche parte. L'impossibile non esiste più. Il potere viene spogliato della sua unicità e sostituito con una pluralità di mondi dove, prima o poi, cede. Questa visione ha qualcosa di profondamente anti-borghese. Contro il positivismo ottocentesco, che vedeva nella scienza e nel progresso tecnico il motore della civiltà, Blanqui oppone un eterno ritorno dove la scienza non è garanzia di dominio, ma strumento per decostruire la linearità della storia — quella stessa linearità inaugurata, secondo Locchi, dalla sovversione giudaico-cristiana. In questo universo, anche i potenti, anche gli imperi, sono destinati a ripetersi — e dunque a perire, eternamente. L'universo è una macchina che dissolve ogni privilegio nell'eterno ritorno dell'uguale. Nessun Napoleone è unico. Nessuna sconfitta è definitiva. Nessuna verità è stabile. E proprio attraverso questa presa di coscienza "abissale", per dirla con Nietzsche, Blanqui ritrova una forma di libertà per sé e per l'umanità europea.

La radicalizzazione dell'immanenza

Il suo non è relativismo, ma radicalizzazione dell'immanenza. Blanqui non è il "Cristo del XIX secolo" — come lo definirono i suoi contemporanei — bensì un novello Prometeo, per il quale l'uomo è chiamato a costruire il senso del mondo. La politica, in questa ottica, da mera amministrazione si fa cosmogonia — ma non per sottomettersi all'universo: per affermarsi come suo legislatore. L'uomo crea mondi. Letteralmente. Questo pone Blanqui in aperto contrasto non solo con il progressismo moderno, ma con l'intera concezione contemporanea di storia come marcia lineare verso un "futuro migliore" — ovvero, verso la fine della storia e l'avvento dell'ultimo uomo. Per Blanqui il futuro non è migliore o peggiore: è semplicemente una variazione del presente. E proprio perché tutto è già accaduto, tutto è ancora possibile. Il compito non è attendere, ma agire. Perché l'insurrezione, scriveva, resta sempre «il più sacro dei doveri».

Il vagabondo delle stelle

A ben vedere, la vertigine aperta da Blanqui come un vagabondo delle stelle ante-litteram, apre una profonda faglia: la crisi dell'ordine oggettivo e del determinismo. Qui il pensiero di Giuseppe Rensi offre una chiave



BLOCCO STUDENTESCO

di lettura illuminante. Nella Filosofia dell'assurdo (1937), Rensi smaschera l'inconsistenza razionale del reale: ogni dottrina si autodistrugge, ogni verità ha il suo contrario. Il mondo è assurdo, e l'uomo — tragicamente solo — può solo attribuirgli senso. Come Blanqui, anche Rensi disinnescava l'idea di una verità storica o oggettiva. Ma mentre il primo cerca nella ripetizione cosmica un riscatto rivoluzionario, il secondo si abbandona alla consapevolezza dell'assurdo. In entrambi, però, resta centrale l'azione: necessaria, pur priva di garanzia. È in questo rocambolesco scenario che si inserisce la figura di Giovanni Gentile — pensatore dell'attualismo e, sorprendentemente, in sintonia con alcune intuizioni della fisica quantistica. Nell'attualismo, la realtà non è un oggetto dato, ma un atto in cui il pensiero si fa mondo. Non esiste oggetto senza soggetto, né ente fuori dall'atto che lo pone. Così come nella fisica quantistica l'osservatore co-determina il fenomeno, in Gentile l'io attuale genera la realtà. L'universo non è una macchina esterna, ma un campo di possibilità che si attualizza solo nell'atto pensante.

L'insurrezione come fondazione

Blanqui, Rensi, Gentile: tre modi diversi di affrontare il collasso dell'ordine oggettivo figlio delle certezze secolarizzate del cristianesimo. Il primo attraverso la ripetizione cosmica, il secondo con il coraggio tragico dell'assurdo, il terzo con la potenza costruttiva dell'io. In tutti e tre, la verità non è garantita, ma creata. E proprio per questo, il gesto, l'atto, l'insurrezione — diventano il centro di ogni possibile "rottura" con la realtà che ci circonda. L'insurrezione blanquista altro non è che lo Zeitumbruch Locchiano: la frattura del tempo storico lineare, la possibilità — o piuttosto la necessità — di un'inversione epocale. È il momento in cui si interrompe il corso impresso dalla modernità, dalla visione progressista e universalista del mondo, e si apre lo spazio per un nuovo inizio: non un semplice ritorno all'indietro, ma un ritorno fondante, che ristabilisce il tempo autentico e la vera libertà storica dell'uomo. Il Zeitumbruch non è un evento passivo ma un atto volontario, insurrezionale, che taglia la storia per rifonderla. È il momento in cui l'uomo europeo rifiuta la narrativa lineare del mondo, ne denuncia il carattere fittizio, e si assume il compito prometeico di ricominciare („War das das Leben? Wohlan! Noch Ein Mal!", F. Nietzsche).

Un'eresia salutare

In tempi come i nostri, dove l'economia ha sostituito la politica e la narrazione dominante esclude l'eroismo, L'Éternité par les astres risuona come un'eresia salutare. È un libro che ci richiama alla responsabilità dell'agire anche nella sconfitta, anche nell'esilio e nella persecuzione politica. È un manifesto per l'uomo che rifiuta il compromesso con la realtà così com'è, e che non ha paura di riscriverla — ancora e ancora. Un pensiero che oggi può ispirare tanto l'azione metapolitica quanto la riflessione sulla condizione postmoderna: senza dogmi, senza illusioni di progresso, ma con la certezza che ogni gesto conta. Perché si ripete.

GALERNA 25

Un faro en mitad de la tormenta

GESTA BELLICA



SINCE 1991



CANTABRIA
26/27 SEPTIEMBRE

LA POLITICA MEMIZZATA DA PROGETTO RAZZIA. IN LIBRERIA “ENCICLOPEDIA DELLA POLITICA UNDERGROUND” DI ALTAFORTE EDIZIONI



Progetto Razzia non smette mai di stupire, dal canale YouTube, ai meme, ora lascia il segno anche nell'editoria, grazie al libro "Enciclopedia della politica underground" (174 pp.; 16,00€), edito da Altaforte Edizioni, con la prefazione di Enrico Petrucci.

LA "ENCICLOPEDIA" DI PROGETTO RAZZIA

il Partito Comunista prima, con i cattivi maestri, e il Partito Democratico poi, con un numero esorbitante di esponenti, hanno ben predicato, ma razzolato malissimo.

Non una normale enciclopedia, ma un viaggio nei meandri più reconditi e nascosti della politica sommersa. Da personaggi singolari a misteri mai risolti, da ordini sussurrati all'orecchio, fino a movimenti nati e morti nel riflesso di un respiro. Nell'epoca in cui tutto si riduce all'osso di un meme, Progetto Razzia decide di memizzare la politica, di destrutturarla per andare a indagare i più stravaganti, i più eccentrici, i più interessanti protagonisti della storia politica dell'ultimo secolo.

Da Alain Sorail ad Hakim Bey, da John Knevees a Tila Tequila e William Luther Pierce, nelle pagine della "Enciclopedia della politica underground" si susseguono  anti personaggi eccentrici, dimenticati, ma incredibilmente vivi e ancora capaci di lasciare messaggi, nell'intricato magma politico del mondo moderno.

Dopotutto, Progetto Razzia è un laboratorio politico il cui obiettivo è rimobilitare e ripoliticizzare la esangue società occidentale.

Nel libro si parla di sognatori senza pretese, di complotti e di truffe su scala mondiale, di predicatori dimenticati. Mille spunti e punti di vista diversi, per far riflettere, scoprire e magari lottare. Nell'ottica di poter costruire una sottocultura, un ecosistema che mostri quanto, in fondo, essere rivoluzionari è ancora la cosa migliore possa capire a ognuno di noi.

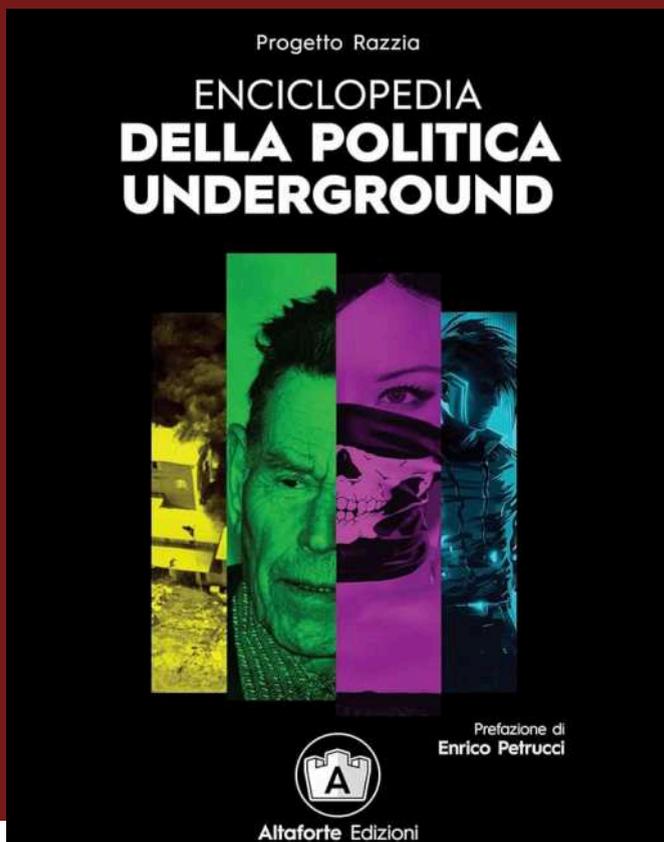


**AVAILABLE ONLY AT
REVOLUTION FEST
ON 4-5-6-7 SEPTEMBER**

**NEW T-SHIRT IN COLLABORATION WITH OBSIDIANBONE. AVAILABLE ONLY
AT REVOLUTION FEST. NO PRE-ORDERS, NO SHIPPING, NO POSERS!**

CONSIGLI DI LETTURA





Enciclopedia della politica underground

Progetto Razzia



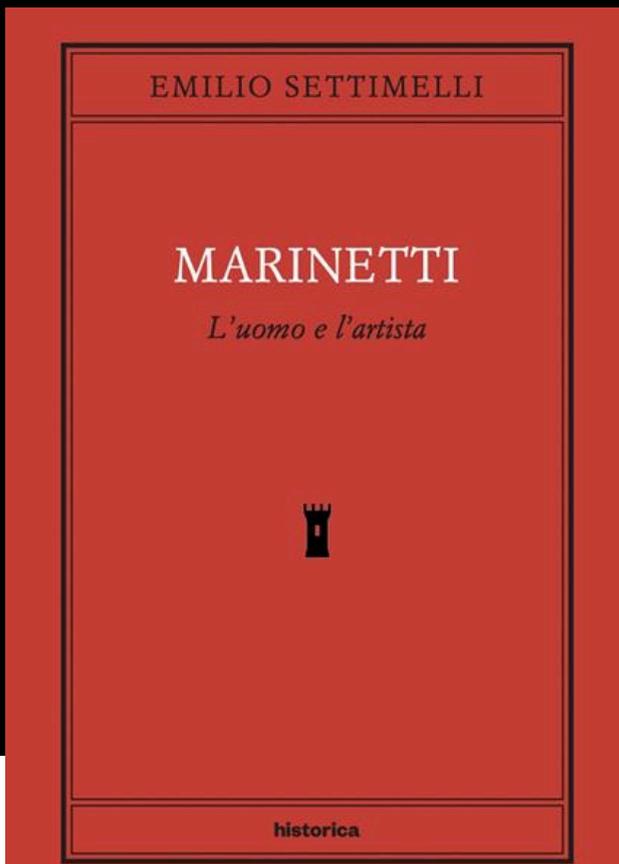
Per acquistare il libro

Altaforte Edizioni

Non una normale enciclopedia ma un viaggio nei meandri più reconditi e nascosti della politica underground. Da personaggi singolari a misteri mai risolti, da ordini sussurrati all'orecchio, fino a movimenti nati e morti nel riflesso di un respiro. Nell'epoca in cui tutto si riduce all'osso di un meme, Progetto Razzia decide di memizzare la politica, di destrutturarla per andare a indagare i più stravaganti, i più eccentrici, i più interessanti protagonisti della storia politica dell'ultimo secolo.

Si parla di sognatori senza pretese, di complotti e di truffe su scala mondiale, di predicatori dimenticati. Mille spunti e punti di vista diversi, per far riflettere, scoprire e magari lottare.

Con la prefazione di Enrico Petrucci



Marinetti. L'uomo e l'artista

Emilio Settimelli



Per acquistare il libro

La Testa di Ferro

Publicato nel 1921 per le Edizioni Futuriste di "Poesia", "Marinetti. L'uomo e l'artista" di Settimelli è un testo vitale e dinamico anche nel ritmo della narrazione, per rendere noto il padre del Futurismo "in diretta" ed azione. Articolato in sei capitoli il libro è lo specchio dell'irriducibile ribellismo di Settimelli e della sua strettissima vicinanza al vulcanico FTM fino al 1921, poco prima che i loro rapporti comincino a deteriorarsi culminando nella famosa "scomunica" imposta da Marinetti nel 1933 allo scrittore fiorentino. Da questo ritratto sostanziato di "dinamismo plastico" emerge che "Marinetti è un futurista-tipo. Esistono dei futuristi, dei quasi futuristi, dei passatisti anelanti ad un rinnovamento. Marinetti è un uomo completamente nuovo".



Alessandro Bonfanti

SICULI INDOEUROPEI

Le origini nordiche dell'*Ethnos*



PARTE PRIMA

Dall'Europa centro-settentrionale alla penisola balcanica,
fino all'Italia centrale (dal V millennio al XV sec. a.C.)

PARTE SECONDA

La migrazione dal Lazio alla Calabria (XV-XIV sec. a.C.)

Con la sistematica traslitterazione e traduzione dell'iscrizione in lingua sicula graffita
sull'*askós* di Centuripe del VI sec. a.C. esposto al Museo di Karlsruhe (Germania)



SICULI INDOEUROPEI – Le origini nordiche dell'*Ethnos*

Alessandro Bonfanti



Per acquistare il libro

Passaggio al Bosco

Questo saggio si propone un audace obiettivo: spingersi ben oltre l'attuale stato delle ricerche accademiche con metodi innovativi e nuove prospettive, spesso in dissonanza con le nozioni consolidate. Frutto di una incessante ricerca scientifica, durata molti anni, questo lavoro ripercorre la storia remota dei Siculi, come in uno scavo archeologico, per toccare con mano i secoli prima del definitivo stanziamento in Sicilia. Attraverso un complesso sistema sinottico, il testo integra dati e metodi di antropologia, glottologia, linguistica e filologia, attingendo ad una mole importante di informazioni scovate nelle fonti classiche. Il lettore è condotto in un affascinante viaggio che parte dalla originaria sede balcanica dei Siculi, attorno al IV-III millennio a.C., seguendo poi la loro migrazione e il loro stanziamento in diverse aree della penisola italiana, prima dell'arrivo in Trinacria (attorno al 1270-1250 a.C.). Questo saggio rappresenta una sfida diretta ai cliché e alle visioni ristrette che per anni hanno caratterizzato gli studi accademici sulle popolazioni indigene della "Perla del Mediterraneo", affermando la profonda e ininterrotta continuità di stirpe e di cultura tra indoeuropei e Siculi, saldamente affermata dagli Antichi.

**SAB. 9
AGOSTO**

**DALLE
19.00**



XIII

ANNIVERSARIO DEL CIRCOLO BARBARIGO

INTERVENGONO

CRISTINA DROGHINI

*RESP. CASAPOUND
ANZIO-NETTUNO*

LUCA PARAPETTO

*RESP. CULTURALE CASAPOUND
ANZIO-NETTUNO*

CENA DI AUTOFINANZIAMENTO 10 EURO

**CIRCOLO BARBARIGO
VIA BACCARINI N.10, ANZIO**



LEI PARLA DI LEI



LEI, CHE PARLÒ DA UN PALCO DI ROCCIA Una donna prende la parola



MI HANNO COSTRUITA IN **ALTO**, SOPRA IL MONDO, PERCHÉ LE PAROLE **VOLASSERO LONTANO**.
QUANDO I **PRIMI PASSI** HANNO CALPESTATO LE MIE SCALINATE, **NON ERANO APPLAUSI CHE**
CERCAVO, MA SILENZIO: QUELLO CARICO DI **ATTESA**, QUELLO CHE PRECEDE **L'INIZIO**.

C'è una voce che non ha mai smesso di risuonare tra le pieghe della Storia, anche se per secoli nessuno l'ha ascoltata davvero. Una voce di donna, salda come la roccia e limpida come l'aria che si respira in vetta. Parlò da un palco di pietra. Nessuno glielo aveva concesso, eppure se lo prese. Non per gloria, ma per necessità. Perché a volte, il silenzio pesa più di qualunque pericolo.

Nel cuore di un manoscritto del Duecento, una donna prende la parola. Non è un'invocazione d'amore, non è un canto di devozione. È una voce che accusa, che rimprovera, che racconta il tradimento con la lucidità di chi ha amato, ed ha perso.

Lei si chiama **Nina** — o almeno così la conosciamo — e il suo *sparvero* è volato via, portando con sé la promessa del legame cortese.

"*Tapina ahimè, ch'amava uno sparvero...*", scrive, e quel sonetto è l'inizio di una tenzone: non tra uguali, ma tra visioni del desiderio, della parola, della giustizia amorosa..

Anonimo era una donna

Nella lirica del Duecento le donne sono rare. E quando ci sono, spesso appaiono senza volto, senza biografia. Virginia Woolf lo aveva intuito: «*mi arrischierei a sostenere che Anonimo era una donna*».

Nina, però, è una firma, o almeno un nome trascritto. Il suo sonetto si inserisce in una delle poche tenzoni poetiche attribuite a una donna.

Accusa l'amato di essere volato altrove, come un rapace da falconeria che non torna al guanto.

Lui risponde, naturalmente, con tono di giustificazione: non l'ha tradita, l'ha solo amata diversamente.

"Chi'ò partisse da voi core e penzero?", scrive, fingendo stupore.

Ma la tenzone resta segnata da uno squilibrio: la voce femminile è la prima, la più diretta, la più ferita.

E forse anche la più lucida nel decostruire l'**amor cortese** come gioco d'addestramento emotivo.



Scrivere era un atto raro

Quelle parole scritte, con la loro potenza inquieta, ricordano che **la scrittura è stata per secoli una conquista negata:**

parlare, per una donna, era un atto eccezionale, e spesso sospetto. Scrivere, un privilegio raro. **Non stupisce** che molte voci siano state trascritte ma non tramandate, raccolte ma poi dimenticate. **Non stupisce** nemmeno che quando una donna parlava, si cercasse di ridurla a personaggio, non a soggetto.

Un no pronunciato in versi

Compiuta Donzella, poco dopo, canta la sua rinuncia. È primavera — ma non per lei.

“Ca lo mio padre m’ha messa ‘n errore”, scrive. Il matrimonio imposto, il desiderio spento, l’obbligo di piegarsi a un destino scelto da altri.

Anche lei, come Nina, prende la parola: non per supplicare, ma per resistere. Nella sua voce non c’è solo malinconia: c’è un **no**, chiaro, non gridato. Una forma antica di autodeterminazione.

In un mondo in cui la donna è spesso destinataria muta del canto amoroso, queste due figure diventano, invece, oratrici.

Non parlano d’amore, parlano **contro l’amore imposto**.

E lo fanno con parole cesellate, dirette, letterarie eppure autentiche.

Il loro è un linguaggio che resiste al tempo perché non cede all’abbandono.



Però non mi ralegra fior né foglia.

Fiammetta si racconta

Poi arriva **Fiammetta**.

Siamo già in pieno **Trecento**. Non è una poetessa, ma un personaggio: quello che Boccaccio sceglie per raccontare il dolore, la passione, il rifiuto.

Ma Fiammetta non è solo una creatura letteraria.

È anche la prima voce femminile a raccontare in prima persona l’esperienza dell’abbandono, della solitudine, della scelta.



Fiammetta non viene descritta: si descrive. Non è amata: ama e si racconta.

Anche se inventata, Fiammetta segna un passaggio simbolico decisivo: è il momento in cui la donna non è più solo musa, ma narratrice.

Il palco di roccia da cui parla si fa pagina, e da lì prende corpo una genealogia possibile.

Una voce che continua

Lei, che parlò da un palco di roccia, non aveva pubblico.

Parlava per chi sapeva ascoltare.

Parlava per sé, e per tutte quelle voci che sarebbero rimaste ai margini dei canzonieri. **Nina, Compiuta, Fiammetta:** nomi reali o simbolici, voci documentate o leggendarie, ma tutte parte di una genealogia sommersa. **La loro forza non fu solo poetica, fu storica.**

E poi Virginia Woolf

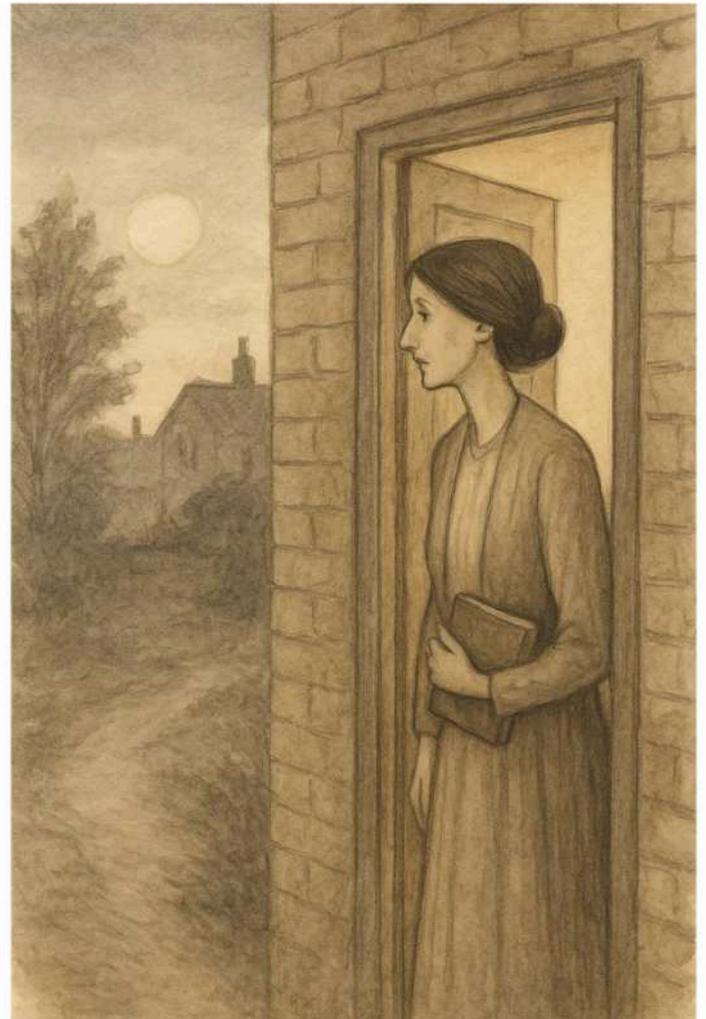
Secoli dopo, una donna prende ancora la parola.

Non da un pulpito, ma da una soglia.

Virginia Woolf non invoca, non supplica, non consola: **scrive per esistere.**

Dice che una donna, per poter scrivere, ha bisogno di denaro e di una stanza tutta per sé.

Ma quella **stanza è più di un luogo:** è un diritto a pensarsi soggetto, fuori dalla gabbia della musa o dell'angelo del focolare.



Nei suoi romanzi, le donne non chiedono il permesso di parlare: pensano, agiscono, ricordano, fluttuano.

Scrivere diventa una forma di resistenza sottile, ma profondissima.

Ogni frase è una fenditura nel linguaggio dominante.

Ogni personaggio femminile, un atto di riscrittura del mondo.

Woolf non grida, ma apre un varco — e da quel varco, entrano in molte.

Una solitudine eloquente

E ancora oggi, quando una donna prende il microfono in una piazza, o sale su un palco che non l'ha prevista, quando scrive un testo sapendo che sarà letto con sufficienza, con lenti distorte, quando dice qualcosa — senza alzare la voce, ma senza abbassare lo sguardo- **succede qualcosa**.

Una crepa si riapre.

Un silenzio si spezza.

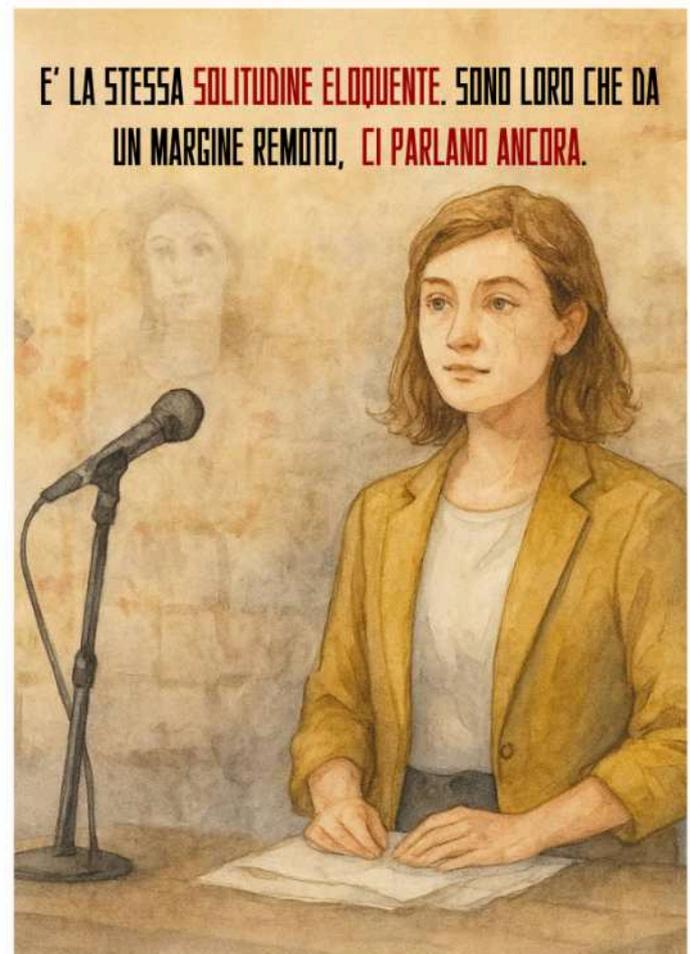
È la stessa frattura.

Lo stesso margine.

La stessa solitudine eloquente.

Quella di chi parla da un luogo che non era destinato a lei, eppure ci sta. Ci sta con la schiena dritta e le parole giuste. Non per chiedere il permesso. **Per lasciare un segno.** Perché non è mai davvero sola. **Dietro quella voce ce ne sono altre.** Vicine, anche se lontane nel tempo. **Donne che hanno parlato quando non si poteva.** Che hanno scritto, inciso, resistito. **E ogni volta che una donna prende la parola**, non fa solo rumore.

Fa memoria. Fa spazio.



Leggi trascendenti



Ci sono leggi trascendenti sempre valide, esse si aggiornano in una infinità di applicazioni secondarie a seconda del ciclo storico di riferimento, del contesto spaziale e della prospettiva dell'osservatore.

Le stesse leggi che agivano nell'età dell'oro continuano quindi ad agire nel kali yuga, la differenza esiste solo negli effetti provocati dalle stesse, sono questi effetti che distorcono la comprensione dell'osservatore.

Così come le stesse leggi metafisiche provocano effetti differenti a seconda del tessuto spazio-temporale su cui operano, allo stesso modo contesti spazio-temporali differenti richiedono azioni differenti per poter generare gli stessi effetti.

Così sul piano spirituale la tecnica ascetica scelta non può prescindere dal contesto spazio-temporale in cui concretamente si opera, lungi dall'applicare pedissequamente vecchie discipline obsolete, praticate ed efficaci in contesti completamente diversi e ormai estinti, si deve scegliere una disciplina adatta al contesto in cui si opera ed alle forze concretamente operanti nell'attualità storica.

Nell'età oscura della macchina e delle scogliere d'acciaio l'unica via praticabile resta così il distacco attivo: ascesi eroica della sovranità interiore nell'azione esteriore disinteressata, presenza ieratica tra movimenti inconsci di automi umani massificati, volontà di collegarsi al trascendente con la forza, perché i numi siano dell'operatore, perché "Il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se

ne impadroniscono". Lungi dall'inazione, ogni azione andrà portata alle sue estreme conseguenze, ogni fenomeno dovrà essere portato al parossismo per esaurirne il potenziale di attaccamento, ogni desiderio andrà esaudito fino al disgusto generando il distacco dell'indigestione. Ogni debolezza e preclusa, la vanità andrà distrutta con la ricerca del disprezzo sociale quale via alla distruzione della persona (dal greco maschera), la ricerca del profitto e del denaro con l'appropriazione violenta di quanto si vuole comprare con quel profitto. Il desiderio per il femminile con un parossismo sessuale antiborghese e amorale fino a sentirne la futilità nella consapevolezza della sua radice biologica e della sua inutilità quale sostituto parodistico del bisogno di

integrazione spirituale del femminile sacro.

Inutile il ritiro su monti e templi in cui non agisce nessuna influenza trascendente, dove luci, rumori e preoccupazioni metropolitane non sono più così lontane. La battaglia va portata ora al centro del regno. Il mistico oggi medita nel "non luogo". Stazioni e centri commerciali sono le nostre moschee laddove il contrasto tra presenza interiore a alienazione esteriore provoca la rottura di livello immortale.

ogni fenomeno va esaurito, ogni tendenza portata alle sue estreme conseguenze, laddove l'estremo si tramuta nel suo esatto opposto.

Accelerando il kali yuga, nel suo esaurimento parossistico si renderà manifesta la nascita della nuova età dell'oro. La guerra resta grande strumento catartico e ascetico quale risveglio del divino, la privatizzazione forzata dell'economia si tramuta nella pubblicizzazione della proprietà privata nel suo opposto, la morte di dio nella riscoperta del Dio.

Tra le scogliere d'acciaio, tra macchine senzienti e uomini incoscienti l'ultimo uomo si staglia, la distruzione delle rovine elettromagnetiche il suo compito, cavalcare le tigri perché si sbranino tra loro la sua mistica, l'età dell'oro la sua meta.

Orazio Rosato



THE BULLY BOYS

2025 CD out now!!!



Resistance Records is proud to announce the new album from The Bully Boys. Now in their 4th decade playing only the best hardcore rock n' roll in America. Nine new tracks recorded in a top-notch studio featuring Scott's trademark vocals and catchy songs. CD features 9 songs and a 12-page booklet with lyrics.

<https://ordinem-quattuor.org/>

RESISTANCE
©All Rights Reserved